

CHE IL FIGARO, ALLA SUA MORTE, DESCRISSE COME «UNO DEI PIÙ GRANDI SCRITTORI EUROPEI DEL '900»

## Lettere d'amore del romanziere Eugenio Corti

Finora inedite sono pubblicate da **Ares** sotto il titolo Lettere a Wanda, 1947-51

DI ALESSANDRO RIVALI

«**T**i sei la mia Beatrice, che mi ha tratto dal basso e che mi eleva». Basterebbe questa frase per riassumere quello che fu **Vanda di Marsciano** per **Eugenio Corti** (1921-2014): sposa inseparabile, sostegno nei momenti cruciali, ispirazione di tanti indimenticabili personaggi femminili che affiorano dall'epopea del *Cavallo rosso*. Per conoscere la loro storia e scoprire un volto inedito di Corti (gli ultimi anni dell'università, il sogno di scrivere dopo il successo de *I più non ritornano*, ma la fatica nel preparare *I poveri Cristi*, il secondo tormentato libro) è davvero interessante addentrarsi nelle pagine di *Voglio il tuo amore. Lettere a Wanda 1947-1951* (**Ares**, pagine 272, euro 16), libro inedito di Corti da poco in libreria. Il *Figaro*, in occasione della sua morte, scrisse che Eugenio Corti è stato «uno dei più importanti scrittori del Novecento in Europa» mentre i giornali italiani facevano finta di niente.

**Il fidanzamento tra Eugenio e Vanda fu lungo** e accidentato, un alternarsi cocente di entusiasmi e disillusioni. Erano entrambi giovani, con un carattere forte e l'anima ferita dalla guerra. Eugenio aveva vissuto l'orrore della ritirata di Russia. E, dopo lo sfacelo dell'8 settembre, aveva attraversato a piedi l'Italia centrale (come racconta negli *Ultimi soldati del re*), per unirsi agli inglesi e combattere i tedeschi.

**Da parte sua, invece, Vanda, dopo la guerra**, si ritrovò con un padre in prigione che doveva difendersi dall'accusa di collaborazionismo (era stato prefetto di Rieti nel 1943-44): gravata dai problemi famigliari e dalle difficoltà economiche, non si sentiva pronta per un impegno come il matrimonio.

**Di certo, Eugenio restò folgorato da Vanda** fin dal loro primo incontro in Cattolica a Milano, nell'estate del 1947. Così iniziò la sua prima lettera, da Besana, la sera del 14 luglio: «Nella mia solitudine, quando ho visto te, mi è sembrato che la tua bellezza esteriore non fosse, come molte, soltanto esteriore, ma fosse lo specchio di quella dell'anima. Per questo ho desiderato conoscerti e divenirti amico. Tu hai accennato a una tua grande sofferenza. Io quella sofferenza l'avevo letta nei tuoi occhi fermi e

sinceri: questo è stato uno dei più forti motivi che mi ha spinto a te. Anch'io ho molto sofferto...».

**Dopo tre anni di chiaroscuri perfettamente radiografati** in questa intensa corrispondenza giunse l'happy end, con il matrimonio celebrato ad Assisi da don Carlo Gnocchi il 23 maggio 1951. Era stato un lungo viaggio. Attraverso le lettere Corti mise a nudo la sua anima, ma anche la sua vocazione di scrittore: «Ti tengo qui al mio tavolo, vedi? È un qualunque tavolo da case di montagna, grezzo e ancora con l'ombra di un profumo di resina. Su questo io scrivo. Vedi questo grosso mucchio di fogli? Tante cose: sangue, sofferenze, innumerevoli vicende nelle quali io mi sono trovato, per Provvidenza, coinvolto, come una formica in una tempesta, si perderanno nel ricordo, saranno per gran parte state e sofferte invano se io, con l'aiuto di Dio, non saprò trarne l'essenziale, l'universale, che le fissi per sempre. L'universale mi sto sforzando di costringere in quei fogli?».

**Di seguito pubblichiamo una lettera inedita** di Corti contenuta in Eugenio Corti, «Voglio il tuo amore». Lettere a Wanda 1947-1951.

Bormio, 23 Settembre 1948

*Vanda mia, sono stato a casa per un giorno e mezzo. Passava da Besana la Madonna Pellegrina, e il mio paese Le ha fatto un'accoglienza come pochi.*

*Non c'era muro che non fosse parato di verde e di fiori; non portale o frontone privo di illuminazione festosa. Molti devono aver fatto sacrifici, per ornare così le loro case.*

*Tu comprendi come vedere tutto questo m'abbia fatto piacere, malgrado le considerazioni amare e scettiche che uno come me, dopo aver visto il nostro popolo in altri suoi aspetti o esplosioni, non poteva tralasciare di fare.*

*Davanti a casa nostra, nel giardino, c'era un gioco di zampilli illuminato e, piatto forte, un alto braciere con un fuoco finto: strisce di seta e di carta, illuminate in rosso e tenute ritte e agitate da una colonna d'aria.*

*Gli elettricisti dello stabilimento di papà s'erano infervorati anche loro, come vedi, e il loro fervore attivo s'era mescolato a quello direttivo dei miei famigliari.*

*E appunto per quel fervore, dopo averci in un primo tempo lasciati a Bormio solo in due gatti, che alla vigilia la mamma ci aveva telefonato di calare anche noi al*

*piano.*

*Contavo di tornare a Bormio lunedì in moto.*

*Così sarei prima passato da Milano, da te, bambina mia.*

*Attendevo quell'ora, ma non è stato possibile. C'era con i predicatori che accompagnavano la Madonna un frate letterato, che desiderava conoscermi (pensa, aveva citato il mio libro nella prima predica).*

*Per parlarmi un po' a lungo ha voluto che un comune amico ci accompagnasse a Bormio in macchina.*

*Triste non averti potuto vedere.*

*Ma fortunatamente non mancano molti giorni al ritorno a Besana.*

*A Bormio dunque per lunedì sera. Martedì, ancora buio, sono partito in torpedone per una gita a St. Moritz. Avrai ormai ricevuto la cartolina che di là ti ho mandato. È stata una gita interessante per la conoscenza dell'ambiente svizzero, ma come potevo gioire della bellezza dei luoghi se tu non eri con me?*

*Meditavo, ora per ora, di ripeterla solo con te. Tutto allora non diventerà che cornice a te; e noi gioiremo d'una cornice che s'abbellisce del tuo riflesso.*

*Dolce bambina mia!*

*Mercoledì mattina, ieri, finalmente, sono corso alla casella postale di Bormio: c'erano due tue lettere. Due!*

*Che smania di leggerle, di ritrovarmi con te!*

*Eccola la tua scrittura, che riflette tanto di te, la tua voce, le tue parole preoccupate di me, la tua affermazione, la prima, che mi vuoi bene.*

*Anche io ti voglio bene, Vanda. Ti voglio bene, e vorrei averti qui.*

*Dio benedica il nostro Amore. A Lui, insieme con te, ora lo consacro nel suo nascere. Cresca, il nostro Amore, come un grande albero fecondo, nello spirito, fecondo nella carne.*

*Vorrei intrattenermi ancora con te, quante cose da dirti, che piena nel mio cuore.*

*Vorrei parlarti del mio lavoro, di come attenda, come un buon artefice al martellamento, allo scalpellamento delle mie pagine. E la tua testolina che s'affaccia di sopra alla mia spalla a leggermi.*

*Ti piacerà quello che scrivo? Di quante cose dovrei parlarti!*

*Ora ti abbraccio stretta; che tu sia benedetta.*

Eugenio

il Sussidiario.net

© Riproduzione riservata